

Mercoledì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Libro dei Giudici 9, 6 - 15****Matteo 20, 1 - 16****1) Preghiera**

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi nei nostri cuori la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

2) Lettura: Libro dei Giudici 9, 6 - 15

In quei giorni, tutti i signori di Sichem e tutta Bet Millo si radunarono e andarono a proclamare re Abimèlec, presso la Quercia della Stele, che si trova a Sichem.

Ma Iotam, informato della cosa, andò a porsi sulla sommità del monte Garizim e, alzando la voce, gridò: «Ascoltatemi, signori di Sichem, e Dio ascolterà voi!

Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all'ulivo: "Regna su di noi".

Rispose loro l'ulivo: "Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librami sugli alberi?". Dissero gli alberi al fico: "Vieni tu, regna su di noi". Rispose loro il fico: "Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librami sugli alberi?".

Dissero gli alberi alla vite: "Vieni tu, regna su di noi". Rispose loro la vite: "Rinuncerò al mio mosto, che allietta dèi e uomini, e andrò a librami sugli alberi?". Dissero tutti gli alberi al rovo: "Vieni tu, regna su di noi". Rispose il rovo agli alberi: "Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano"».

3) Commento ⁷ su Libro dei Giudici 9, 6 - 15

● La Bibbia non manca di realismo. Ci aiuta a non sopravvalutare le istituzioni umane, spesso le ridimensiona, offrendoci in proposito vedute contrastanti, che ci preservano da entusiasmi troppo facili.

Nella prima lettura di oggi l'apologo di Iotam presenta l'istituzione della monarchia in modo disprezioso, anzi sarcastico. Gli alberi racconta Iotam vogliono crearsi un re. Evidentemente hanno della monarchia un concetto alto: per farlo re cercano un albero di grandi qualità, di grandi capacità, perché occorre che il re sia il migliore di tutti. ***Si rivolgono quindi all'ulivo***, che produce l'olio, derrata tanto preziosa, l'olio che nutre, l'olio che serve per preparare rimedi, per preparare profumi, l'olio che può anche dare una fiamma che illumina. ***Ma l'ulivo rifiuta di diventare re. Si rivolgono al fico***, il cui frutto è così squisito; il fico rifiuta. ***Si rivolgono alla vite: "Vieni, regna su di noi!"***, ma anche la vite rifiuta. Perché? Perché tutti questi alberi hanno un concetto bassissimo del compito di un re: dicono che il re "si agita al di sopra degli alberi".

L'ulivo risponde: *"Rinunzierò forse al mio olio, grazie al quale si onorano dei e uomini e andrò ad agitarmi sugli alberi?"*. Così viene descritta la funzione del re, la posizione del re: agitarsi al di sopra degli altri. E il fico: *"Rinunzierò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito e andrò ad agitarmi sugli alberi?"*.

È una grande lezione di umiltà per gli ambiziosi che aspirano al potere per essere al di sopra degli altri. Devono prendere coscienza della relativa sterilità della loro posizione. ***Comandare di per sé non è un'attività produttiva; se non ci fossero altre persone che lavorano, che producono, chi comanda non servirebbe a niente.***

D'altra parte però è indispensabile che vi siano amministratori, dirigenti, capi politici, per far sì che gli sforzi produttivi degli altri contribuiscano a un'opera comune e non si perdano in diverse direzioni, non siano contrastanti tra di loro. ***L'autorità però deve essere un servizio***, un servizio effettivo, non un vano agitarsi al di sopra degli altri, non uno sfruttamento egoistico delle capacità altrui, non un dominio ispirato alla superbia. L'autorità deve essere un servizio. *"Chi è il più grande*

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Barbara De Geronimo in www.preg.audio.org

tra voi ha detto Gesù diventi come il più piccolo, e chi governa come colui che serve" (Lc 22, 26).
La vera grandezza consiste nel servire umilmente, per amore.

● **Gedeone, scelto dal Signore per guidare il suo popolo, è morto**, lasciando ben settanta figli legittimi e uno avuto dalla sua schiava: Abimèlech. Proprio costui, esortato in verità dai signori di Sichem, vuole diventare re, sebbene suo padre aveva giustamente rifiutato di designare un erede alla guida degli israeliti, perché «Solo il Signore vi guiderà». Per farlo uccide tutti i suoi fratelli, solo Lotam il minore si salva, ed è lui che cerca di far comprendere quanto sia spregevole chiedere a qualcuno di porsi al di sopra di tutti, usando quella che si può indubbiamente definire una parabola. **Ambizione, cupidigia, desiderio di potere, i sentimenti di Abimèlech sono così umani, eterni e immutabili.** Quale uomo avendone l'occasione e addirittura esortato da altri uomini di potere non si metterebbe al comando, non si porrebbe al di sopra di tutti? Eppure Lotam spiega così bene la vacuità del potere: non l'ulivo, né il fico e nemmeno la vite vogliono porsi al di sopra degli alberi e governarli, perché vogliono semplicemente continuare ad essere ciò che sono e produrre i loro preziosi frutti. Esattamente come Gesù ha servito noi, donandoci il suo infinito amore, sacrificando la sua vita per noi. Il senso del servizio in fondo non è quello di mettersi a servire gli altri? Donando le proprie capacità, così come gli alberi donano i loro frutti, donandosi così come il figlio di Dio si è donato a noi? Eppure come è facile cadere nella stessa ambizione del rovo. Solo lui accetta, lui semplice cespuglio vuole essere re degli alberi, sovrastandoli e addirittura minacciandoli, in fondo la storia dell'umanità è colma di uomini che si sono proclamati re, imperatori, dittatori e hanno servito solo loro stessi e la loro cupidigia. **Certo non è facile mettersi al servizio del prossimo, ma lo si deve fare soprattutto quando si rivestono ruoli di potere e di governo, proprio perché gli altri dipendono da noi, dalle nostre scelte.** Come cristiani ne abbiamo addirittura il dovere, altrimenti forse è sufficiente essere semplicemente se stessi e limitarsi a donare i propri frutti nella quotidianità.

4) **Letture: dal Vangelo secondo Matteo 20, 1 - 16**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

5) **Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 20, 1 - 16**

● Chi di noi non ha pensato, leggendo senza approfondire questo brano del Vangelo, che il risentimento degli operai della prima ora avesse, almeno, un po' di fondamento? Perché avere la retribuzione uguale agli ultimi arrivati che solo in parte hanno sopportato la calura e la fatica del giorno? Una lettura frettolosa ci fa però dimenticare che il capitolo si apre con una considerazione cruciale: *"Il regno dei cieli, invero, è simile ..."*. Stiamo parlando del regno dei cieli, la mèta verso la

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Rocco Pezzimenti - don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org

quale tende il nostro peregrinare. Lì, la malevolenza o, peggio, l'invidia, potranno avere posto? Al contrario dovremo rallegrarci per quanti saranno chiamati a condividere la beatitudine del Signore. Ma la voce del nostro io riemerge col suo mai sopito egoismo: sì, nel regno dei cieli sarà un'altra cosa, ma qui è diverso, non possiamo allevare furbacchioni e fannulloni. Certo, occorrono le prudenze del caso, però una lezione dal nostro risentimento egoistico dobbiamo trarla. Noi non possiamo nasconderci dietro l'idea che la vita futura sarà un'altra cosa, anche perché noi non crediamo ad una vita futura, ma ad una vita eterna che è già in atto e che, per quello che possiamo, dobbiamo cominciare già a vivere. Per placare la nostra invidia, che è l'altra faccia della nostra superbia, consideriamo quello che dicono gli operai dell'ultima ora: "nessuno ci ha presi a soldo".

Ricevuto l'invito corsero subito a lavorare. Noi, che ci risentiamo perché abbiamo ricevuto l'invito di buon mattino, ci esaminiamo mai sulla qualità del nostro lavoro? Invidiare gli ultimi, ci rende solo più superbi per gli eventuali meriti che non abbiamo e, soprattutto, poco misericordiosi verso gli altri. Restiamo così schiavi del peccato e non ci sentiamo liberi dal nostro metro di analisi, col quale si fatica ad entrare nel regno dei cieli. Per questo, come conclude il brano odierno, "molti sono i chiamati e pochi gli eletti". Ci ottenebriamo lo sguardo interiore ed arriviamo a confondere il male col bene, dimenticando il richiamo del Signore che ci rimprovera: "*l'occhio tuo è maligno perché io sono buono?*".

Il Signore ci chiede una vera libertà d'animo per vedere la vita nella sua vera luce. Dobbiamo abbandonare la mentalità farisaica che ci porta a vedere solo gli altri come pubblicani, mentre noi ci sentiamo liberi da ogni peccato. Eppure questo brano del Vangelo prelude alla considerazione che Gesù farà poco dopo: "*Colui che tra voi vuole essere il primo sia il servo di tutti*".

- Nella logica evangelica il sorpasso non viene mai da dietro ad avanti, quanto piuttosto il contrario dal davanti al di dietro. ***L'essere stato superato e quindi passar dietro a qualcun'altro nel vocabolario di Gesù è segnale di vittoria.***

Ricordiamo Pietro quando viene sgridato: *vade retro*. Vai indietro Pietro. L'intervento è stato pedagogico. Gesù lo rimprovera per il suo bene. Sappi Pietro che solo stando dietro entrerai vittorioso nel Regno di Dio. ***Nelle gare evangeliche non bisogna ambire alle prime posizioni, quanto alle ultime. Perché appunto gli ultimi saranno i primi.***

Ora venendo al Vangelo cogliamo che ***gli operai dell'ultima ora vengono premiati per primi, mentre i primi vengono premiati per ultimi*** e se leggiamo la parabola in termini escatologici, verificiamo che gli ultimi entrano per primi in paradiso. Ad onor del vero dalla parabola constatiamo che ciascuno riceve il suo denaro e questo significa che entrambi, sia i primi che gli ultimi tagliano il traguardo finale. Quindi possiamo dire: tutti vanno in paradiso!

Ma, colpo di scena, uno di loro riceve una squalifica. Chi è?

È colui che ha mormorato contro il padrone. Quello che è invidioso della bontà del padrone ed è quello che dice di aver sopportato il peso della giornata.

Ora è ovvio che si è preso la squalifica. Come può pretendere uno di entrare in paradiso, nella vita nuova, se ha mal sopportato la sua vita terrena sputando sentenze su Dio e sugli uomini? Ecco allora ***il segreto per il paradiso è questo: accogliere la vita come viene, a volte da ultimi e a volte da primi, sempre però con l'umiltà degli ultimi.***

- Benedetta Bianchi Porro è ancora universitaria in medicina quando diagnostica la sua malattia: neurofibromatosi diffusa. Rimane serena e nel maggio del 1962 si invola verso Lourdes, dove va a chiedere la guarigione: "*Desidero farmi suora*", scriveva nel suo diario. Ma a Lourdes, davanti alla grotta accanto a lei si trova Maria, una giovane donna paralizzata, la quale piange disperata. Benedetta la consola, le prende la mano e la stringe fra le sue, congiunte come in un'unica preghiera. "*La Madonnina è lì, la Madonnina ti guarda, diglielo alla Madonnina che ti aiuti*", e si raccoglie in un profondo silenzio. Di lì a poco Maria si alza dalla barella e comincia a camminare tra lo stupore generale. Scriverà Benedetta nel suo diario: "*Nel nostro pellegrinaggio abbiamo avuto una miracolata: che emozione e che gioia. La misericordia di Dio è senza limiti*".

Ecco. Se al posto di Benedetta ci fosse stato il lavoratore del Vangelo, quello della prima ora che dice non di aver lavorato, ma di aver "sopportato il peso della giornata", ebbene, fosse stato al posto di Benedetta, certamente non avrebbe gioito della guarigione di Maria e avrebbe recriminato così: "Come, io che intendevo farmi suora non mi guarisci e ne guarisci un'altra?".

Quando vogliamo fare i conti in tasca a Dio siamo forti! Non siamo capaci di amministrare neppure quei pochi beni che pensiamo di avere e vogliamo dire a Dio come deve fare con gli uomini. **Dio non agisce secondo una giustizia retributiva e se volete neppure meritocratica, ma, come scriveva nel diario Benedetta, secondo una logica di misericordia senza limiti.** Lo sapete vero voi chi è stato il primo ad andare in paradiso, solo per aver chiesto scusa giusto negli ultimi minuti, mentre moriva condannato a morte sulla croce? Il buon ladrone. In termini calcistici si dice "vincere in zona Cesarini", in termini evangelici significa "essere lavoratori dell'ultimissima ora".

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per il popolo santo di Dio, perché serva il Signore nell'umiltà, e rispetti tutti coloro che, per vari motivi, non si trovano a lavorare nel campo della Chiesa?
- Preghiamo per tutti i cristiani, perché sappiano affrontare la fatica con fede e amore, senza lamentarsi come gli operai della prima ora?
- Preghiamo per gli anziani, perché siano sempre pronti a rispondere alle ispirazioni del Signore che li chiama ogni giorno a rendersi utili, secondo le proprie possibilità?
- Preghiamo per i disoccupati e cassintegrati, perché la società si senta impegnata a rivedere le attuali regole del lavoro e dell'economia?
- Preghiamo per tutti noi, perché non ascoltiamo invano il Signore che ci passa accanto, invitandoci all'impegno?
- Preghiamo perché ringraziamo Dio della sua continua gratuità?

7) Preghiera finale: Salmo 20

Signore, il re gioisce della tua potenza!

*Signore, il re gioisce della tua potenza!
Quanto esulta per la tua vittoria!
Hai esaudito il desiderio del suo cuore,
non hai respinto la richiesta delle sue labbra.*

*Gli vieni incontro con larghe benedizioni,
gli poni sul capo una corona di oro puro.
Vita ti ha chiesto, a lui l'hai concessa,
lunghe giorni in eterno, per sempre.*

*Grande è la sua gloria per la tua vittoria,
lo ricopri di maestà e di onore,
poiché gli accordi benedizioni per sempre,
lo inondi di gioia dinanzi al tuo volto.*